

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

LA PAROLA DEL NOSTRO DIRETTORE RESPONSABILE

Distensione e vacanze

Leggo con particolare interesse un foglio, con una serie di consigli, che mi hanno consegnato visitando l'Unità coronarica dell'ospedale della mia città. È veramente interessante. Vi leggo tra l'altro:

1) Il lavoro è importante, ma la salute è importantissima;

2) I giorni festivi sono stati riservati al riposo e allo svago; chi lavora ha anche il diritto e il dovere di usufruirne;

3) Lavorare la sera o portare a casa le preoccupazioni professionali, diminuisce sempre più il piacere di stare in famiglia». E via discorrendo. La scienza ha scoperto, in chiave igienica, alcune norme che troviamo - chiare - in sede religiosa o morale.

Leggo nel Vangelo di Luca: «Tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni». Non siamo forse malati di cupidigia quando dedichiamo persino le ore notturne a pensare e a preparare il lavoro? E non è

«cupidigia» quando non sappiamo dire di no ai troppi impegni o quando occupiamo persino l'ora dei pasti in problemi e discussioni?

Ora la scienza medica, che si occupa delle malattie cardiovascolari, molto incidenti, ha fatto conoscere che non si può vivere senza distaccarci dalle cose, senza rilassarci quanto è necessario. Siccome si dà certo più retta ai medici che non ai preti, può darsi che le nuove indicazioni terapeutiche approdino a qualcosa di buono. Meglio sarebbe però che la vita, la vostra vita fosse regolata più dalla convinzione che non dalla paura di un infarto.

Così ci proponeva più di venti secoli fa un vecchio e saggio libro, ispirato non dai cardiologi ma dalla sapienza di Dio. Ci suggerisce di non lavorare troppo, di non affaticarci con eccesso poiché l'uomo «dovrà lasciare tutti i suoi beni ad un altro che non vi ha per nulla faticato». Ed aggiunge: Quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica?...

Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. E questo è vanità!». Come a dire: tutto si riduce a una bolla di sapone. Non vale la pena affaticarsi per cose che passano.

La riflessione è molto semplice: nessuno dei valori dell'uomo è fatto per durare a lungo. La vita ci abbandonerà, la ricchezza – in cui tanto confidiamo – dovremo lasciarla ad altri. Il nome, la fama svaniranno come vapore nell'aria.

Ricordo d'aver letto una lapide sepolcrale sul pavimento di una vecchia chiesa. Diceva in latino: «Homo, humus – Fama, fumus – Finis, cinis». L'uomo è terra, la fama è fumo, la nostra fine è

cenere». Qui non si tratta di pessimismo, ma di realtà.

Gesù conferma questa fragilità dei beni terreni. Non solo si rifiuta di prestare la sua autorità per la difesa di un interesse terreno, ma denuncia l'inganno di chi pone la sua fiducia nei beni di questo mondo. Sono infatti degli idoli, ai quali finiamo per sacrificare, molto spesso, una vita che non ci appartiene.

Qoelet e Vangelo s'incontrano con la dottrina sapienziale umana e più universalmente condivisa: che le cose di questo mondo non saziano, non possono saziare il grande cuore dell'uomo.

Mons. Carlo Caviglione

LA PAROLA DEL RETTORE

Candele alla Madonna

Ho letto sul Bollettino del Santuario della Madonna dell'Acquasanta un articolo, che mi è parso bellissimo riguardante le candele che i fedeli accendano alla Madonna. Diceva:

Il nostro è tempo di indifferenza religiosa, ma sono ancora moltissimi quelli che vengono ai Santuari, specialmente in questa stagione. Ora aggiungiamo: è difficile trovare tra essi qualcuno che non vi accenda almeno una candela alla Madonna.

Anche se forse non lo si può considerare una «liturgia» nel senso proprio della parola, il rito dell'accensione della candela è «celebrato» nei Santuari da tutti, con intenzioni varie, forse anche con l'intenzione di affidare a questo simbolo una preghiera che non si riesce a pronunciare; certamente sempre con la fiducia che la Madonna noti la nostra presenza in questo segno luminoso e preghi Lei per noi. È così che a sera, quando la gente è ormai andata via, rimangono nella nostra Chiesa tutte quelle fiam-

nelle tremule e calde, quasi ad innalzare una barriera di luce contro le ombre della notte che cominciano ad invadere l'ampia navata.

È bello e commovente tutto questo: ci si possono far su molte considerazioni. Forse non è azzardato affermare che il rito della candela alla Madonna può essere riaccordato al rito del Cero pasquale e a quello del Battesimo.

Prima della conclusione di quest'ultimo, si accende dal Cero pasquale, simbolo di Cristo «luce del mondo», una candela che viene consegnata ai genitori e ai padrini del battezzato come «luce di Cristo... fiamma che i genitori e i padrini dovranno alimentare perché il bambino viva sempre come figlio della luce, perseverando nella fede...».

La candela accesa alla Madonna diventa una dimostrazione pratica che la fiamma di allora è ancor viva. E quanto più sono numerose le candele accese (moltissime nei giorni di festa) tanto più splendente è la luce e intenso è il calore, perché ogni candela aggiunge qualcosa alla luce e al calore di tutte le altre, e la luce e il calore di tutte le altre potenziano luce e calore di ciascuna.

Così avviene nella vita della Chiesa di Cristo: comunità di credenti che, uniti nella fede e nell'amore, si sostengono a vicenda, opponendosi come barriera

di luce al dilagare delle ombre del dubbio e della negazione di Dio.

Forse anche molti di quelli che si accaniscono maggiormente contro la Fede cristiana e contro la Chiesa che la custodisce e l'alimenta, sono sia pur confusamente, convinti che, nonostante la loro opera di apportatori di tenebre, la notte non scenderà mai completamente e definitivamente sul mondo degli uomini, perché la luce della fede non potrà mai essere completamente e definitivamente spenta. Se per un momento solo i «figli delle tenebre» potessero davvero credere al trionfo della «notte», sarebbero essi stessi terrorizzati prevedendo gli effetti nefasti della loro azione, che finirebbero col ricadere anche su di loro. Nonostante le parole, continuano anch'essi a temere le tenebre: le tenebre sono un inferno per tutti.

Ciò spiega come mai, ogni tanto, anche qualcuno dei sedicenti increduli (ne ho visto parecchi nei molti anni vissuti al Santuario) entra quasi timidamente in chiesa e... accende una candela. Credo che su quella candela si posi più attentamente lo sguardo della Madonna. Forse più fioca e più fumosa, ma è pur sempre una fiammella ancor viva. Provvederà la Madonna stessa a darle più luce e più calore, con l'aiuto delle molte altre, accese da gente che vive di fede.



CRONACA DEL SANTUARIO

(Maggio - Giugno - Luglio 1989)

Il Mese Mariano

È stato predicato con esito veramente soddisfacente da Don Luigi Lavagnino, parroco di Castello (La Spezia), paese natale di S. Antonio Maria Gianelli, di cui ricorre quest'anno il 2° Centenario della nascita.

Le sue meditazioni, brevi, ma molto incisive e chiare, su argomenti sempre attuali, perché eterni: I Sacramenti, I novissimi: Morte; Giudizio; Inferno; Paradiso e altri argomenti di circostanza sono molto piaciute e quindi i fedeli ne hanno avuto certamente un grande beneficio spirituale.

Don Lavagnino ha già predicato molto nel nostro Santuario e quindi è conosciuto e stimato, soprattutto per la sua bontà d'animo, per la sua disponibilità e per la sua cortesia. Noi ci auguriamo di averlo ancora fra noi e lo ringraziamo molto cordialmente per il bene che ha seminato nelle nostre anime.

Durante il mese, com'è ormai tradizione, ci sono state alcune iniziative per le varie categorie di persone e di circostanze.

Le più importanti furono:

- L'incontro col Terzordine Francescano e con l'Apostolato della preghiera. Don Lavagnino naturalmente ha parlato della preghiera e di S. Francesco.
- L'incontro con i Sacerdoti del Vicariato e Don Lavagnino ha parlato ai Sacerdoti ed ai fedeli del sacerdozio.
- L'incontro con le mamme: Don Lava-

gnino ha parlato loro della loro dignità e responsabilità portando come esempio, sempre valido, la Madonna; la Mamma delle mamme.

- L'incontro con i piccolissimi. Erano più di 100 ed è stato bellissimo e commovente. Ha parlato alle mamme il Rettore esortandole ad essere «Sacerdoti» per i loro figli nell'inculcare col latte materno, la fede, la bontà, il rispetto per la natura. Le prime a goderne saranno proprio loro, già in questa terra.
- L'incontro con i nostri morti per pregare per loro. Don Lavagnino ha parlato della morte, che è l'incontro con Dio, nostro Padre, I nostri morti vivono in Dio e quindi continuano ad amare e ad aiutarci più di prima. Molto partecipata è stata questa Messa solenne in suffragio di tutti i nostri morti, soprattutto per quelli che sono deceduti in questo anno e sono più di cento.
- L'incontro con la Parrocchia e i bimbi della Prima Comunione. È stato bello e particolarmente toccante. Ha presieduto Mons. Arciprete coadiuvato dal Curato, Don Salvatore. Don Lavagnino ha saputo parlare molto bene ai bimbi e non solo a quelli. Quando c'è amore all'Eucarestia e alla Madonna la nostra salvezza è sicura.
- E infine la chiusura solenne con il canto del «Te Deum» e la benedizione papale. Don Lavagnino ci ha la-

sciato i «suoi» ricordi, che poi non sono suoi, ma di Gesù e della Madonna. Ha insistito particolarmente sulla preghiera e sulla parola di Dio. Grazie caro amico e fratello. Il Signore ti ricompensi per quanto hai fatto per noi di Camogli, con tanto sacrificio ed amore.

Tu non sai mai dire di no e anche se oberato da cento impegni, trovi sempre il tempo per tutto e per tutti.

Di te si può benissimo dire ciò che disse il Vescovo di Chiavari Mons. Daniele Ferrari, del Sacerdote Don Luciano Serra: «Ha amato la pochezza che si realizza nell'amare i ministeri che non offrono alcuna cassa di risonanza e nell'offrire ai Confratelli quelle supplenze che fanno definire colui che le presta «manovale nella costruzione del grande edificio della Chiesa».

La festa del 2 luglio

Quest'anno il 471° anniversario dell'apparizione è caduto di Domenica e quindi a quest'appuntamento annuale hanno partecipato molti fedeli, che hanno rinnovato alla Vergine Santa la loro fiducia nella sua protezione.

È impossibile trascrivere in poche righe la cronaca di questa ricorrenza. Si sa ormai per certo, che molti camogliesi passano dal Santuario durante questi giorni.

Fin dal primo mattino hanno cominciato ad affluire i devoti. Già la prima Messa delle sette ha registrato la presenza di un buon numero di fedeli.

Poi le Messe sono proseguite per tutta la mattina. La più affollata è stata quella delle ore 11 cantata da Mons. Martino Macciò assistito da Mons. Arciprete, dal P. Priore degli Olivetani e da Don Marini.

Alle ore 17,30 i Vesperi e poi alle ore

18 la solenne concelebrazione presieduta dai sacerdoti Don G.B. Calvi, Arciprete di Ruta e Don Carlo Giacobbe, parroco di S. Rocco, che hanno ricordato il loro 50° di Sacerdozio.

Hanno concelebrato con loro Don Arnoldi, parroco di S. Giuliano (Alessandria); Don Gianni Cavanna, parroco di Capreno di Sori; Don Andrea Figari, olivetano; Don Ugo, Direttore del Convitto «Marconi»; Don Luigi Lavagnino che ha tenuto il Panegirico, abbinando la Madonna al Sacerdote in modo brillante e dotto. La chiesa era gremita.

Durante la S. Messa cantata delle ore 11 erano presenti anche il Sindaco dott. Vincenzo Javarone con un folto gruppo di Confratelli dell'Oratorio dell'Addolorata con i loro labari, che ringraziamo cordialmente.

Alle ore 21 l'ultima S. Messa celebrata da P. Andrea Figari, nostro concittadino, con la partecipazione di molti fedeli.

E in ultimo il Concerto in piazza della Banda «Città di Camogli» con discreta partecipazione di folla, soprattutto di bambini felicissimi e vivacissimi.

Da queste colonne vogliamo ringraziare quanti ci hanno dato una mano per il buon esito della festa, soprattutto per quanto riguarda la festa esterna.

In particolare: Fulvio Ferreccio con la mamma, che hanno allestito la lotteria in modo perfetto e con tanto sacrificio di tempo.

I giovani fratelli Andrea e Guido Budicin e Sergio Olivari che hanno condotto in modo perfetto e competenza la lotteria. Anch'essi dedicando molto tempo e lavoro, coadiuvati da Marco Lencovich e dalla sig.ra Rey e Giuseppina Antola.

I ragazzi hanno avuto in questa festa un ruolo molto importante aiutando

con gioia e allegria. Naturalmente anche alcune persone adulte hanno aiutato molto. Non vogliamo fare nomi, per non imbarazzarli.

La Madonna del Boschetto, certamente contenta di tanto amore e venerazione benedirà tutti elargendo su tutti favori e grazie.

Il nuovo impianto elettrico

Da tempo l'ENEL ci minacciava di toglierci la luce, se non avessimo provveduto. Anche l'assicurazione «La Cattolica», minacciava di non rispondere ad eventuali incendi provocati da corto circuiti provocati da fili fatiscenti.

Abbiamo chiesto diversi preventivi, tutti molto alti e poi abbiamo scelto la ditta Javarone Roberto e C. di Camogli, che ci è sembrata darci maggiore garanzia di fiducia e non abbiamo sbagliato.

Infatti l'impianto risponde al rispetto integrale di tutte le norme in vigore della CEE ed ha un perfetto funzionamento.

Sono stati sostituiti tutti i quadri esistenti con un quadro generale contenente tutti gli interruttori magnetotermici e differenziali necessari alla protezione ed al comando delle varie utenze.

Sono state sostituite tutte le linee con cavi di tipo antifiamma in rispetto delle ultime norme 20-22 della CEE. I fili sono stati posati dove era possibile, sottotraccia in apposito tubo ed esterni in apposito tubo o canaletta dove non era possibile. Sono stati sostituiti tutti i fili sui lampadari e modificate tutte le lampade votive e relativi comandi.

Tutto l'impianto d'illuminazione esistente è stato eliminato e per illuminare la parte alta della Chiesa sono stati usa-

ti due tipi di luci, uno al neon con 30 plafoniere da 58 W rifasate per contenere il consumo, il secondo tipo con una ventina di fari alogeni a risparmio di energia da 250 W.

Le navate e relativi affreschi sono state illuminate da faretti con lampade ad incandescenza.

Inoltre nel Chiostro sono stati installati n. 4 globi di diametro 50 con lampade a vapore di mercurio. Ciò consentirà, nei concerti, che durante l'estate si eseguono, di illuminare a sufficienza il Chiostro stesso.

La spesa per suddetta opera, comprese le opere murarie ed idrauliche, si aggira vicino agli ottanta milioni. Nelle spese ha inciso molto l'IVA, che è al 19%.

Noi non abbiamo chiesto niente a nessuno, né vogliamo fare sottoscrizioni.

Certo, dopo la grande opera del tetto, che era inderogabile, anche questo lavoro era improcrastinabile, cioè non si poteva più rimandare oltre. L'autorità civile, giustamente, con gli Enti pubblici, è molto severa e ciò per evitare incidenti ed amare sorprese.

Il Santuario ha affrontato ancora questo enorme sacrificio senza mezzi, confidando unicamente nell'aiuto della

Madonna, per il cui onore ed amore lo abbiamo fatto e in quello dei devoti della Madonna del Boschetto. A chi ci ver-

rà incontro con qualche contributo, quindi il nostro grazie più sentito e cordiale.

Il Rettore

Offerta per il rifacimento dell'impianto luce

Bianca Bianchi	L. 1.000.000	N.N.	L. 50.000
Balestra Paola	» 50.000	In mem. di Bernardo Alloero	» 50.000
Eugenio Cavo	» 200.000	N.N.	» 30.000
F. E.M.	» 100.000	N.N.	» 2.000.000
S.A.	» 500.000	N.N.	» 350.000
N.N.	» 50.000	In mem. defunti, Fam. Pisani	» 50.000
Ezio Orselli	» 30.000	A.O.	» 50.000
Batty Razeto	» 100.000	Bianchi Rosa	» 50.000
Jole e Giorgio Marconi	» 50.000	Bisso Carmen	» 100.000
Carmela Marinzoli	» 50.000		
		Totale	L. 4.860.000

Preghiera a N.S. del Boschetto

Augusta Regina del Cielo, Vergine Maria, Madre di Dio, poiché Ti piacque porre in mezzo a noi il trono delle Tue Misericordie, e l'umile fanciulla Angiola Schiaffino volesti fortunata messaggera dei Tuoi disegni; dal venerato Santuario che la pietà degli avi nostri Ti eresse, ove schiudesti a noi una fonte di grazia perenne, deh sempre la tua Camogli guarda e proteggi, che in Te ha riposta la sua fiducia, la sua gioia, il suo vanto. Grati ai tanti benefizi che ci hai elargiti, prostrati ai piedi del Tuo benedetto altare, ancor Ti preghiamo, o Madre, che ognora più copiosi versi su di noi i tesori del tuo tenerissimo cuore. Tu impetri benigna alle famiglie nostre la benedizione e la pace, ai nostri naviganti propizio il mare ed i venti, alla città nostra prosperità e decoro, nella purezza del costume, nell'ardore dell'avita pietà, nell'aspirazione perenne ai beni del cielo, dove eternamente ci farai beati del tuo materno sorriso, Tu che in terra ne sei nel dolore conforto, nelle ansie speranza, nei pericoli del corpo e dello spirito rifugio e salvezza. Così sia.

I nuovi Confessionali

Sono due e sono stati costruiti dalla ditta «Genuflex» di Treviso.

Sostituiscono gli altri due ormai vecchissimi e di nessun valore artistico.

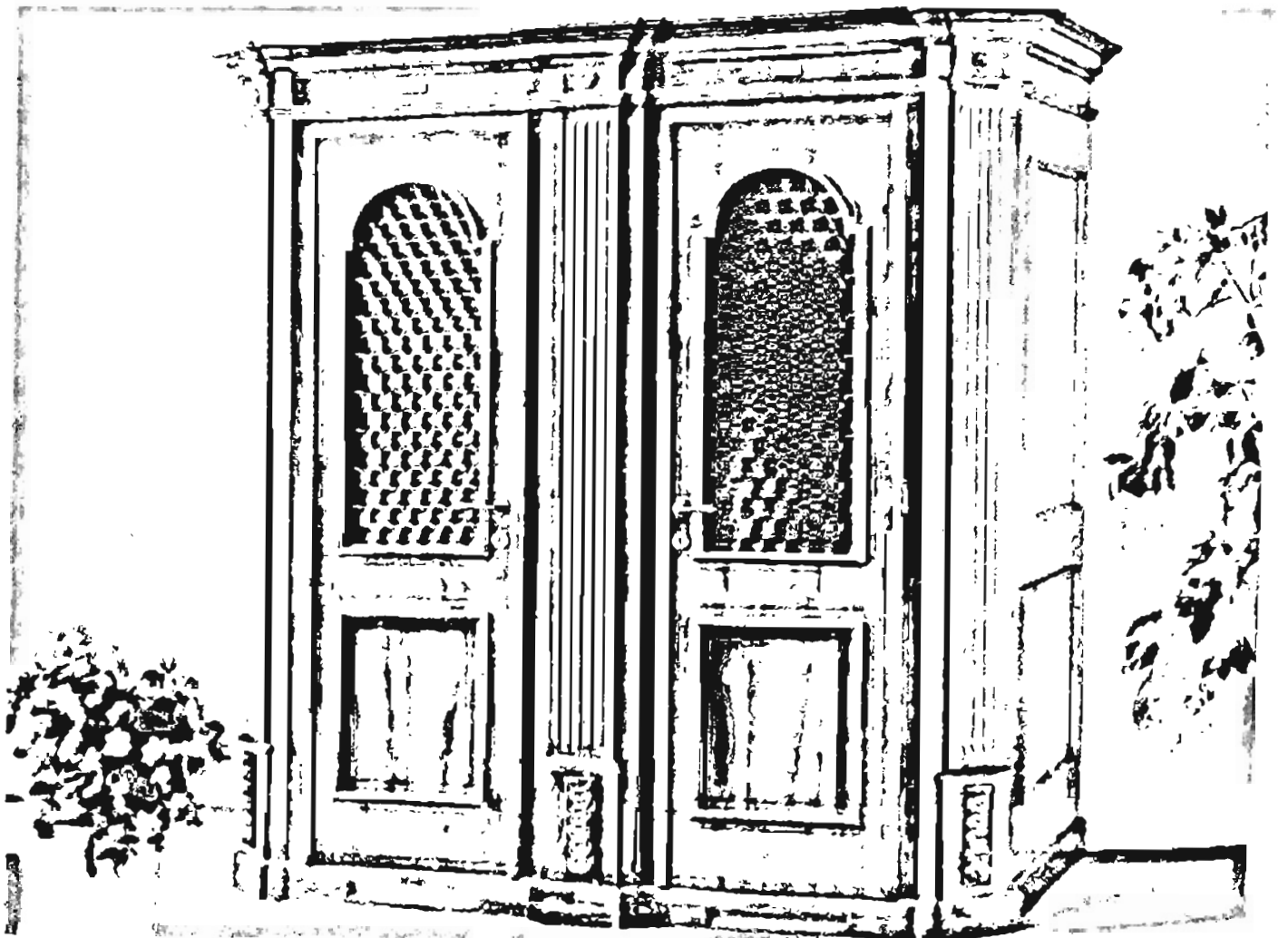
Sono molto comodi, completamente afonici ed offrono un ambiente più adatto per un incontro riconciliatore col Signore.

Sono costati complessivamente 22 milioni. Uno è stato pagato dagli eredi della defunta Caterina Stiappacasse

che, ancora in vita, aveva deciso di donare al Santuario un oggetto pratico, artistico e che durasse nei secoli. A lei il nostro grazie e soprattutto la nostra preghiera di suffragio.

L'altro invece è in attesa di essere pagato da qualche benefattore amico del Santuario, anche per lui o per loro, le nostre preghiere alla Madonna dispensatrice di tutte le grazie.

Il Rettore



OFFERTE

Consegnate nei mesi di Maggio - Giugno - Luglio 1989.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 1.000.000: Alla memoria di Gaetano Cilibrasi, la moglie Rita.

L. 500.000: In memoria di Rovegna M. Aurelia - In memoria di A.G.V.

L. 200.000: Eugenio Cavo (per l'impianto elettrico) - In memoria di Rovegna M. Aurelia - In suffragio di Figallo Carla, i familiari - In suffragio del Prof. Giuseppe D'Aste, i cognati Schiaffino - Eugenio Cavo (per il tetto).

L. 100.000: N.N. in ringraziamento - Maria Adelia Crovari - In memoria di Giovanni Baldini - Oneto Rita Majorana - S.A. - Bianca e Rosa Bianchi - A.O.

L. 50.000: In memoria di Barlaro Giuseppina, il marito e i familiari - A.O. - Sorelle Peragallo, in memoria della mamma - Razeto Emanuele - Bianchi Rosa - Gardella Prospera ved. Sola - In memoria di Casarino Giulia - N.N. - Lina Stefanoni - Marini Fortunato Anna - In memoria di Mario Savarese, la famiglia - M.F. - Sorelle Brignetti - Sac. Giuseppe Arnoldi - Malarisita Gloria per i suoi cari - V.G.L. - Bartolomeo Dorina - Campanelli Michele.

L. 40.000: In memoria di Lavarello Prospero - S.A.

L. 30.000: Maria Rosa Ferrari - N.N. per grazia ricevuta.

L. 25.000: Antola Lorenzo, in ringraziamento.

L. 20.000: Oneto Carla - N.N. in ringraziamento - Perfumo Maria - Mercati Ebe, in suffragio della sorella Albina - In memoria di Luigi Rognoni, i familiari.

L. 10.000: In memoria di Campanelli Repetto Maria - In memoria di Schiappacasse Eugenio, la moglie - M.B., in ringraziamento.

L. 5.000: Daretti Alessandra.

\$ 10: Schiaffino Luigi.

Oggetti d'oro: Una vera del defunto Giacomo Oneto.

PRO BOLLETTINO

Marroni Maria - Olivari M. Fortunata - Adorno Mario - Oneto Battista - Antola Francesco - Miori Teresa - Mino Castrogiovanni - Lavarello Fortunato - Antola Giovanni - De Biasi Giuseppe - De Biasi Paola - Fam. Molfino - Cullati Luciano - Dapelo Bianca - Cetro Dapelo - Schiaffino Mauro - Anelli Sandro - Bersani Schiappacasse - Lasagna Mirella - N.N. - Mortola G.B. - Marini Fortunato Anna - Campanelli Schiaffino Maria - Peragallo Antonietta - Castelletto Antonietta - Mercati Ebe - Ogno Anna - Olivari Angelina - Caffarena Pino - Figari Giovanni - Prof.ssa Stiapacasse Stefania - Marini Maria - Mortola Iola - Bozzo Emanuele - Disposti Giuseppe - Gardella Prospera, ved. Sola - Schiappacasse Emilio - Adriana Casarino - Montefiori Patrizia - Giacomo Oneto - Fam. Terri - Moresco Alberto - Carla Simonetti - Fam. Olivari-Brusa - Fam. Gina Puglisi - Maria Adelia Crovari - Maria Cristina Schiaffino Crovari - Maggi Prospero - Antola Lorenzo - Mazzapica Ansaldo - Massa M. Letizia - Pessagno Antola Maria - Giorgio Bedendo - Caffarena G.B. - Fam. Guala - Dante Rabitti - Tassinio Liliana - Castello Luigia - Isolina Ada Passalacqua - D'Aste Martina - Bozzo Giuseppe - Venturelli Rosa - Marisa Moratti Oneto - Bartolomeo Dorina - Schiappacasse Guido - Mandato Felice - Bernucca Caterina - Ammirati Carlo - Fam. Vergani - Fornasaro Claudio - Amico - Pini Giannina - Macchiavello Giuseppina - Repetto Maria - Rina Pace - Molfino Maria - Vago Aurelia, ved. Orselli - Massa G.B. - Crovari Madda - Caselli Prospero - Macchiavello Bartolomeo - Maria Marciani Schiaffino - Eugenio Cavo - Dapelo Carlo - Oneto Rita Majorana - Lena Mafalda - Fam. D'Aste - Proasi Giuseppe - Repetto G.B. - Gene Casalini.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Daria, Alfredo e Lucia (30.000)
- Anna e Silvia (55.000)
- Lavarello Laura (10.000)
- Veronica Mariani (10.000)
- Lorenzo e Stefania Ardito (4.000)
- Lucia Varesano (3.000)
- Endrizzi Emanuele (10.000)
- N.N. (10.000)

OFFERTE

Consegnate nei mesi di Maggio - Giugno - Luglio 1989.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

L. 1.000.000: Alla memoria di Gaetano Cilibrasi, la moglie Rita.

L. 500.000: In memoria di Rovegna M. Aurelia - In memoria di A.G.V.

L. 200.000: Eugenio Cavo (per l'impianto elettrico) - In memoria di Rovegna M. Aurelia - In suffragio di Figallo Carla, i familiari - In suffragio del Prof. Giuseppe D'Aste, i cognati Schiaffino - Eugenio Cavo (per il tetto).

L. 100.000: N.N. in ringraziamento - Maria Adelia Crovari - In memoria di Giovanni Baldini - Oneto Rita Majorana - S.A. - Bianca e Rosa Bianchi - A.O.

L. 50.000: In memoria di Barlaro Giuseppina, il marito e i familiari - A.O. - Sorelle Peragallo, in memoria della mamma - Razeto Emanuele - Bianchi Rosa - Gardella Prospera ved. Sola - In memoria di Casarino Giulia - N.N. - Lina Stefanoni - Marini Fortunato Anna - In memoria di Mario Savarese, la famiglia - M.F. - Sorelle Brignetti - Sac. Giuseppe Arnoldi - Malarisita Gloria per i suoi cari - V.G.L. - Bartolomeo Dorina - Campanelli Michele.

L. 40.000: In memoria di Lavarello Prospero - S.A.

L. 30.000: Maria Rosa Ferrari - N.N. per grazia ricevuta.

L. 25.000: Antola Lorenzo, in ringraziamento.

L. 20.000: Oneto Carla - N.N. in ringraziamento - Perfumo Maria - Mercati Ebe, in suffragio della sorella Albina - In memoria di Luigi Rognoni, i familiari.

L. 10.000: In memoria di Campanelli Repetto Maria - In memoria di Schiappacasse Eugenio, la moglie - M.B., in ringraziamento.

L. 5.000: Daretti Alessandra.

\$ 10: Schiaffino Luigi.

Oggetti d'oro: Una vera del defunto Giacomo Oneto.

PRO BOLLETTINO

Marroni Maria - Olivari M. Fortunata - Adorno Mario - Oneto Battista - Antola Francesco - Miori Teresa - Mino Castrogiovanni - Lavarello Fortunato - Antola Giovanni - De Biasi Giuseppe - De Biasi Paola - Fam. Molfino - Cullati Luciano - Dapelo Bianca - Cetro Dapelo - Schiaffino Mauro - Anelli Sandro - Bersani Schiappacasse - Lasagna Mirella - N.N. - Mortola G.B. - Marini Fortunato Anna - Campanelli Schiaffino Maria - Peragallo Antonietta - Castelletto Antonietta - Mercati Ebe - Ogno Anna - Olivari Angelina - Caffarena Pino - Figari Giovanni - Prof.ssa Stiapacasse Stefania - Marini Maria - Mortola Iola - Bozzo Emanuele - Disposti Giuseppe - Gardella Prospera, ved. Sola - Schiappacasse Emilio - Adriana Casarino - Montefiori Patrizia - Giacomo Oneto - Fam. Terri - Moresco Alberto - Carla Simonetti - Fam. Olivari-Brusa - Fam. Gina Puglisi - Maria Adelia Crovari - Maria Cristina Schiaffino Crovari - Maggi Prospero - Antola Lorenzo - Mazzapica Ansaldo - Massa M. Letizia - Pessagno Antola Maria - Giorgio Bedendo - Caffarena G.B. - Fam. Guala - Dante Rabitti - Tassinio Liliana - Castello Luigia - Isolina Ada Passalacqua - D'Aste Martina - Bozzo Giuseppe - Venturelli Rosa - Marisa Moratti Oneto - Bartolomeo Dorina - Schiappacasse Guido - Mandato Felice - Bernucca Caterina - Ammirati Carlo - Fam. Vergani - Fornasaro Claudio - Amico - Pini Giannina - Macchiavello Giuseppina - Repetto Maria - Rina Pace - Molfino Maria - Vago Aurelia, ved. Orselli - Massa G.B. - Crovari Madda - Caselli Prospero - Macchiavello Bartolomeo - Maria Marciani Schiaffino - Eugenio Cavo - Dapelo Carlo - Oneto Rita Majorana - Lena Mafalda - Fam. D'Aste - Proasi Giuseppe - Repetto G.B. - Gene Casalini.

Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Daria, Alfredo e Lucia (30.000)
- Anna e Silvia (55.000)
- Lavarello Laura (10.000)
- Veronica Mariani (10.000)
- Lorenzo e Stefania Ardito (4.000)
- Lucia Varesano (3.000)
- Endrizzi Emanuele (10.000)
- N.N. (10.000)

- Elisa e Alice Filippini
- Martina Braga
- Stefano Marchiò
- Domenico, Roberto, Barbara (10.000)
- Giorgio e Lara (50.000)
- Bozzo Matteo ed Elisa (50.000)
- Virna, Davide e Mattia (15.000)
- Poggesi Niccolò (10.000)
- Passalacqua Tommaso (30.000)
- Alessandra e Anna (30.000)
- Simona e Sergio (10.000)
- Jeffrey De Lucia (\$ 5)
- Olivari Francesco (50.000)
- Codeluppi Brunella (10.000)
- Paolo, Elisa, Salvatore, Antonio e Anna (20.000)
- Diletta, Martina, Francesca e Michela
- Savini Edoardo
- Raffo Alberto (10.000)

- Daniele e Luca Gandolfi (50.000)
- Nicoletta, Pietro, Laura e Camillo (60.000)
- Giovanna e Giuseppe D'Aste (30.000)
- Fiorenza Marengo (30.000)
- Maria Paola, Elena, Enrico, Alberto (100.000)
- Lavarello Laura (10.000)

Famiglie sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Fam. Avegno Agostino (4.000)
- Fam. Ardito Aldo (4.000)
- Fam. Varesano Giorgio (4.000)
- N.N. (10.000)

Naviganti sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:

- Pietro Aste (20.000)

Dati demografici della Città

SORRISI D'ANGELO

- Giordano Ilaria, nata a Genova il 2 maggio 1989.
 Palombo Francesco, nato a Genova il 10 maggio 1989.
 Sansaloni Luca, nato a Rapallo l'11 maggio 1989.
 Nese Sara, nata a Rapallo il 21 maggio 1989.
 Rognoni Caterina, nata a Finale Ligure il 18 maggio 1989.
 Giannini Sofia, nata a Genova il 20 maggio 1989.

FIORI D'ARANCIO

- Bordin Fabrizio e Carminati Angela, il 29 aprile 1989, a Ruta.
 Benvenuto Fernando e Resti Paola, l'11 giugno 1989, a Ruta.
 Ansaldo Andrea e Fraboschi Claudia, il 15 giugno 1989, a S. Rocco.
 Garbarino Davide e Nestori Marina, il 24 giugno 1989, a Ruta.
 Lavarello Massimo e Firpo Silvia, il 25 giugno 1989, a S. Rocco.
 Carbonini Lorenzo e Alimonda Adriana, il 28 giugno 1989, a S. Rocco.

- Lopedote Massimo e Pasquale Carmen, il 1° luglio 1989, a S. Rocco.
 Anelli Carlo e Ibatini Antonella, l'8 luglio 1989, a S. Prospero.
 Schelotto Tomaso e Bedendo Bruna, il 9 luglio 1989, a Ruta.
 Marzi Piero e Lancella Laura, il 31 luglio 1989, a S. Rocco.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

nel Comune

- Trebino Antonietta, deceduta il 20 maggio 1989, nata nel 1898.
 Doddis Letterio, deceduto il 21 giugno 1989, nato nel 1909.
 Dapelo Francesco, deceduto il 30 giugno 1989, nato nel 1917.
 Oneto Bartolomeo, deceduto il 1° luglio 1989, nato nel 1919.
 Costa Giorgio Lorenzo, deceduto il 2 luglio 1989, nato nel 1921.
 Schiappacasse Paolina, deceduta il 3 luglio 1989, nata nel 1920.

Bersani Bruno, deceduto il 6 luglio 1989, nato nel 1921.
Manfredini Virginia, deceduta il 24 luglio 1989, nata nel 1908.
Casaccia Margherita, deceduta il 26 luglio 1989, nata nel 1900.
Mortola Luigia, deceduta il 29 luglio 1989, nata nel 1919.
Abad Giuseppina, deceduta il 30 luglio 1989, nata nel 1907.
Bozzo Ernesto, deceduto il 23 agosto 1989, nato nel 1905.

fuori Comune

Mercadante Vito, deceduto a Recco il 24 aprile 1989, nato nel 1921.
Negroni Adelmo, deceduto a Recco il 27 aprile 1989, nato nel 1901.
Castagnola Iolanda, deceduta a Recco il 3 maggio 1989, nata nel 1909.
Paturzo Giuseppe, deceduto a Recco il 7 maggio 1989, nato nel 1912.

Lagoraba Armando, deceduto a Genova l'8 maggio 1909, nato nel 1907.
Marini Giacomo, deceduto a Recco il 12 maggio 1989, nato nel 1906.
Pellegatta G.B., deceduto a Recco il 21 maggio 1989, nato nel 1924.
Massone M. Ida, deceduta a Genova il 3 giugno 1989, nata nel 1900.
Revello Paola, deceduta a Recco il 6 giugno 1989, nata nel 1899.
De Barbieri Giovanni, deceduto a Recco l'8 giugno 1989, nato nel 1911.
Tienforti Milva, deceduta a Genova il 9 giugno 1989, nata nel 1939.
Pira Filippa, deceduta a Recco il 16 giugno 1989, nata nel 1911.
Lizzul Antonio, deceduto a Genova il 23 giugno 1989, nato nel 1922.
Garavaldi Ada, deceduta a Genova il 29 giugno 1989, nata nel 1909.
Bertolotti Angela, deceduta a Recco il 4 luglio 1989, nata nel 1907.
Viacava Giuseppe, deceduto a Recco il 14 luglio 1989, nato nel 1929.

RASSEGNA CITTADINA

CAMOGLI E RECCO COLLABORANO

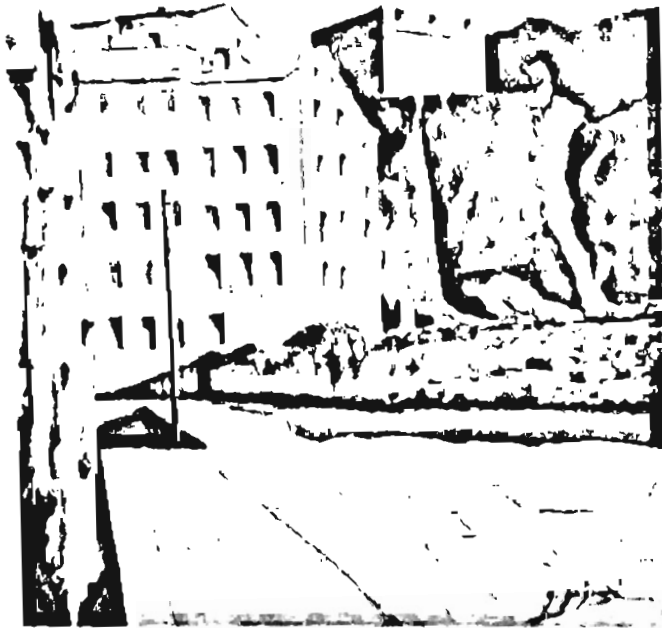
La sera del 31 maggio scorso, in un ristorante camogliese, si è tenuto un importante incontro tra l'assessore regionale alla cultura e al turismo E.B. Valenziano ed i sindaci di Camogli, V.A. Javarone, e di Recco, L. Port. Motivo della riunione, che ha visto la partecipazione di personalità camogliesi e recchesi, stabilire un momento di contatto e di confronto per stabilire una comune linea operativa nei settori, importanti quanto delicati, della promozione culturale e turistica. Si è così spontaneamente formato un Comitato con compiti essenzialmente propositivi, composto da Enzo

Machi, Giovanni Maggiolo, Giancarlo Martini, G.B. Roberto Figari, Giorgio Puppo e Walter Zampaloni.

BIENNALE D'ARTE SACRA

A due anni di distanza dalla prima edizione, l'Accademia di Cultura e Belle Arti «Santa Chiara» di Genova, ente di diritto canonico presieduto dal Cardinale Arcivescovo di Genova, ha promosso e realizzato nelle sale di palazzo Cattaneo Mallone l'interessante rassegna, con la partecipazione di una ventina d'artisti e la presentazione di una quarantina di opere, alcune di notevole qualità artistica. Ha partecipato alla mostra anche il nostro concittadino Giuseppe Bozzo,

membro del prestigioso sodalizio, il quale ha esposto la fantasia «Gioco di luci nel mio studio» e «dalle *Oranti* di A.G. Santagata – omaggio al Maestro», confermando in entrambe le opere la qualità ed il valore del suo impegno artistico.



GINO GRIGNANI: «Camogli: finestre sul porto», olio su tela, cm. 40 x 50.

MOSTRE DI PITTURA

Nonostante il calo evidente della presenza e del flusso turistico, la nostra cittadina ha visto nei mesi estivi aprirsi i battenti delle molte gallerie d'arte per le consuete proposte stagionali. Degna di nota la mostra commemorativa di Italo Bolla, tenutasi alla galleria *San Giorgio* di via Garibaldi dall'1 al 10 luglio, nell'intento di ricordare la figura e l'opera del pittore e disegnatore che visse ed abitò a Camogli per molti anni.

Il concittadino Beppe Guidotti ha

presentato poi, alla galleria *Porticciolo* di piazza Colombo, dal 15 al 31 luglio, una sua personale in cui ha riaffrontato, con novità d'esecuzione tecnica, temi già cari alla sua produzione e ben noti e graditi al pubblico locale.

È seguita, nella stessa sede, la tradizionale mostra del chiarista e luminista Gino Grignani, da anni ed anni appassionato testimone dei segreti di luce e di trasparenza del nostro paesaggio, soprattutto attraverso gli scorci del porticciolo, del centro storico, della marina. Una presenza di particolare prestigio, infine, si è avuta dall'1 al 15 agosto alla sala *Vega* dell'Hotel Cenobio dei Dogi, dove il pittore, scultore, grafico e ceramista piemontese Gianni Pugno ha inaugurato una sua interessante personale d'opere pittoriche.

POESIA IN BLU

È il titolo del volume edito da «Antenna blu» sotto gli auspici del Presidente della Repubblica, in collaborazione con l'Assessorato alle attività culturali del Comune di Genova e con l'Ente Decentramento Culturale genovese che presenta una simpatica quanto corposa (224 pagine) antologia di liriche, precedute da una breve nota del giornalista e critico genovese Felice Ballero. Significativa la presenza – per noi – del nostro collaboratore Goffredo D'Aste, che vede qui pubblicate tre sue brevi poesie.

D'Aste, che contempera la professione d'insegnante alla vocazione letteraria, è stato segnalato e premiato in alcuni concorsi di poesia (in lingua italiana ed in dialetto genovese) e di narrativa: piace, nella sua scrittura, la quadratura ritmica, l'accurata tecnica linguistica ed anche l'arguzia critica che fa talora capolino nel fascino della memoria raccontata o del paesaggio presente.

P. Basilio Schenone o.f.m., maestro di vita

La Confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi in Roma, proseguendo una lodevole iniziativa di promozione culturale, ha pubblicato nel maggio scorso il n. 8 dei suoi «Quaderni del chiostro».

Curato da E. Cicardi, questo fascicolo è dedicato alla figura di «Padre Basilio Schenone o.f.m., maestro di vita» ed alle sue ricerche sulla storia medioevale di Savignone. Come è noto la Confraternita, oltre alle attività di culto, si propone di far meglio conoscere i «figli della

Liguria Terra» che si sono particolarmente distinti nel mondo della cultura, o per zelo religioso, carità, pietà, esemplarità.

Nato nel 1910, Padre Basilio Schenone fu ordinato sacerdote nel 1932 e sei anni dopo si laureò in diritto canonico. Nel 1940 fu chiamato alle armi come Cappellano militare e fu decorato con Medaglia d'argento al V.M. nel 1941. Nel 1957 fu eletto all'unanimità Definitore Generale dell'Ordine per la Circoscrizione Italiana: morì a Roma, ricoprendo tale alto incarico, nel 1963.

ORTI DI LIGURIA

Un «itinerario» particolare è offerto dagli orti di Liguria, una delle bellezze più straordinarie ed a portata di mano, che pochi sanno apprezzare. Eppure sono lì, ora sotto gli occhi di tutti ora discretamente nascosti dietro un muricciolo, che solo al profano appare cosa futile e magari oppressiva nelle incavate tortuosità di una «creuza».

Il turista che ancora si sente la voglia di camminare – specie rara, razza in via d'estinzione! – lancia sguardi furtivi sulle piccole proprietà che fiancheggiano i viottoli, ma, se fa bene il suo mestiere, capisce che lì si trova l'anima ligustica, radicata a quel pugno di terra prima di essere, suo malgrado, sospinta sul mare per campare l'esistenza – almeno un tempo! E, come accade quasi sempre, vocazione e necessità s'intrecciano in un viluppo inestricabile, che somiglia alle mille forme vegetali, coltivate o spontanee, di cui il sole, l'aria e la zolla

arsiccia sono prodighi sulle rive mediterranee.

È vero che in tante altre contrade ci s'imbatte in realtà analoghe: dove, allora, il discrimine? Io, che non sono né geografo né ortolano né botanico e che non saprei dare una descrizione accurata come della vigna di Renzo, andrò un po' sulle grosse, gettando la mia ipotesi di animale terragno sì, ma di pianura. Quindi, dove, se non in Liguria, si può montalianamente scoprire, laggiù, la piana del mare? Dove meglio se ne possono osservare le scaglie palpitanti tra fondi? Così, come obbedendo ad un atavico rito di purificazione, stanchi del chiasso e del mercatantesco cicaleccio dei tanti crispini e cerretani che ci avvelenano la vita, ci si rifugia beati nell'ombra di certi folti di verzura, dalle aiuole ben curate, che sconfinano su per la schiena della montagna e si perdono nella natura incolta, o in uno sbocco di

valle che dà nell'interno, in altre pieghe collinose; e lì, finalmente, sotto una pergola – gioia di topi equilibristi e ghiottoni – tra mazzi di fiori di zucchini e panciute forme di zucche, or tonde or affusolate, che un tempo ci si faceva le fiasche, sono i silenzi in cui si vede in ogni ombra umana, schiva al contatto, una qualche divinità disturbata.

Carico di simili fantasie e d'altre ancora, nel bel diverso scenario della capitale lombarda, lo scorso inverno la coda del mio occhio ha percepito uno scorcio noto nella sua tipologia di casa genovese: un manifesto della ben documentata mostra antologica del recentemente scomparso Oscar Saccorotti (1986), trasportata a Milano dalle precedenti esposizioni rivierasche (Recco e Genova). Tentazione troppo forte per resistere! Le aspettative sono state ben ripagate e, tra



C. A. PEDRETTI: «Giardino di Villa Santina a Ruta di Camogli», disegno a china (1989).

gli scenari di piccole coltivazioni protette, serre, capannucce dagli accentuati spioventi, pendici terrazzate, ritrovo anche due o tre quadri raffiguranti case di Ruta, che avrei individuato tra mille per il profumo di esperienze annosamente ripetute ma sempre care e sempre nuove per un foresto come me – ma anche come Saccorotti, che aveva eletto le alture di Megli come sua definitiva patria.

L'impressione a caldo era d'un intrico vegetale quanto mai fitto, analizzato con compiacimento d'artista che ormai nulla ha più da imparare; difatti colpisce in lui – pittore ad olio ed acquafortista, ma non solo! – l'estrema precisione dei particolari, emergenti da una sorta di *chaos sive natura* offerto dagli orti e dalle case coloniche; i loro intonaci gialli o rosa sempre sono intraveduti nell'abbraccio argentato di pallidi olivi o tra tonalità di più decisi verdi. Esasperata è l'attenzione per l'ambiente, le cui specie botaniche sono studiate, evidenziate, riprodotte ad una ad una con un calligrafismo sorprendente, puntato sul grande e sul piccolo come muschi e licheni fioriti su muretti a secco eretti per costa così da ospitarne il più possibile.

È l'orto ligure a far da padrone, unità ecologica nell'infinita molteplicità dell'avvolgente amplesso d'un panorama i cui termini sono mare e cielo da un lato, il profilo di pure colline dall'altro, azzurrità vasta e bigio ondoso di olivi qua e là disseminati come greggi o tenui come il fumo d'un casale; l'orto ligure, curato con astuzia e con amore dal villico industriale nella ripetizione di ancestrali gesti, mentre il cane uggia al viandante infiacchito dalla vampa e dalla petulanza delle cicale; l'orto, violato a volte da un manipolo di ragazzetti venturosi, dove meno offre i suoi ripari.

Carlo Arrigo Pedretti

Per la storia del Vicariato di Camogli

(seconda parte)

Continuo qui di seguito la trascrizione, da un manoscritto inedito, di tutto ciò che riguarda il Vicariato di Camogli nelle «Memorie cavate dalle relazioni dei parrochi per la sacra visita dell'arcivescovo Charvaz dal 1854 e segg.», certo di offrire al lettore qualche spunto di curiosità e d'incitamento, oltre che coll'animo di predisporre una attenta lettura critica di tutte le notizie offerte da questo documento, conservato in una raccolta privata camogliese.

* * *

COSTA SAN LORENZO

Rettore Lorenzo Sanguineti di Rovereto San Pietro, nato nel 1817, dal 10 agosto 1854 - Visitata li 20 ottobre 1858.

Parrocchiani n. 1053, compresi 70 che sono in America.

Altari 7 - il maggiore coll'Immacolata in tela = Carmine - col S. Cuore = San Lorenzo e sotto quadro le Purganti = Cristo e sotto N.S. di Montallegro = Rosario e sotto San Mauro = Sant'Andrea e sotto il Saverio = Decollazione e sotto la Provvidenza.

Arredi: 2 ostensori, 4 calici, acquasantino, portetta del ciborio, ornati per la cassa della processione, 4 ternari, 11 piviali, 29 pianete, damasco per tutta la chiesa, 8 lampadari di cristallo.

Organo - 3 campane - fabbriceria - cimitero.

Chiese

Oratorio della Buona Morte e di N.S. del Suffragio, incendiato nel 1800 dai francesi.

Cappelle di N.S. della Misericordia,

dei Sigg.ri Schiaffino, costrutta dal Rev. do Giacomo Schiaffino, ultimo parroco, che governò dal 1804 al 1852.

Cappella di San Gioachino, già dei PP. Somaschi, e passò ai Sigg.ri Tassorello. Nel 1800 fu salva dall'incendio che i francesi appiccarono alla casa attigua.

Avvi Ospedale in S. Margherita di Rapallo pei poveri di San Lorenzo.

Parroci antichi = R.do Francesco Assereto nel 1686 lasciò un legato di Messe a San Giovanni Buono in Recco.

* * *

NOCETO SAN MARTINO

Prevosto Paolo Ansaldo di Camogli, d'anni 60, dal 2 febbraio 1825 - visitata li 20 ottobre 1858.

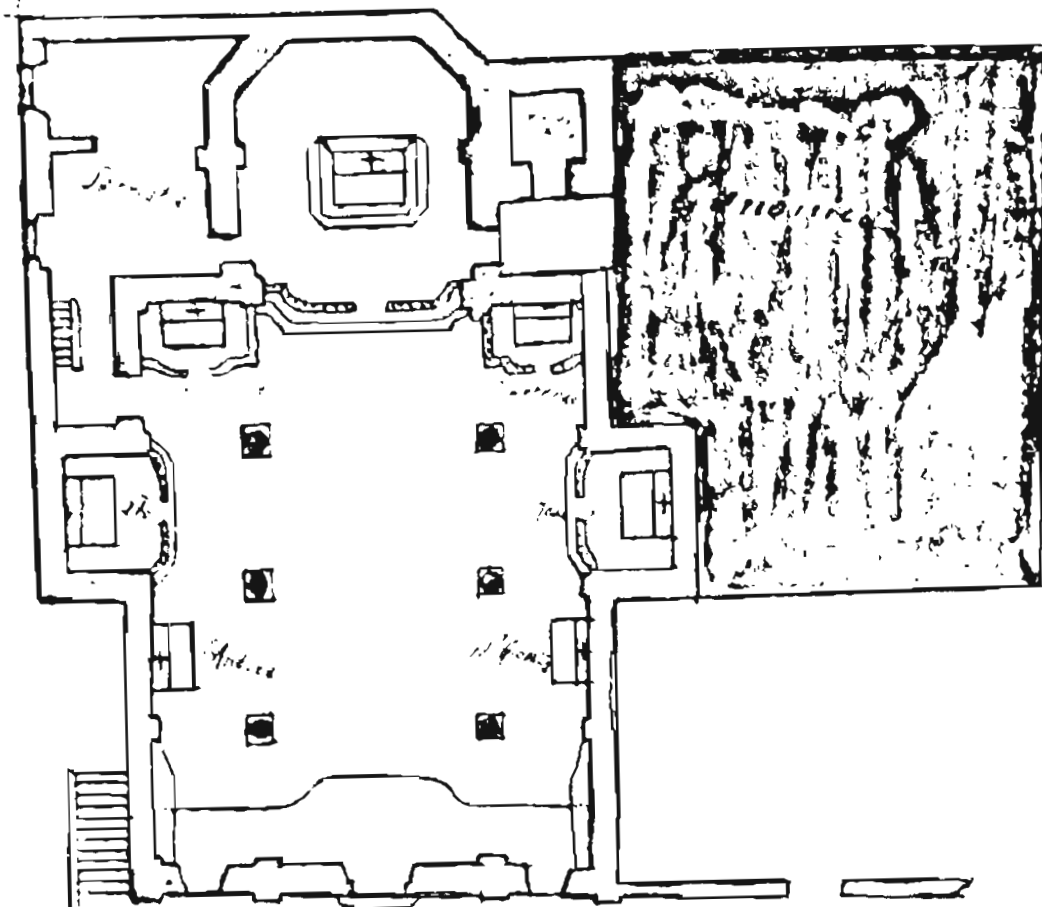
Parrocchiani n. 425.

Chiesa che *ab immemorabili* gode il privilegio del Fonte Battesimale per l'acqua del S. Battesimo. L'Arcivescovo Lambruschini in altra S. Visita la dichiarò Prevostura. Altari 7 - il maggiore, e altri 6 compreso quello che serve pel S. Fonte.

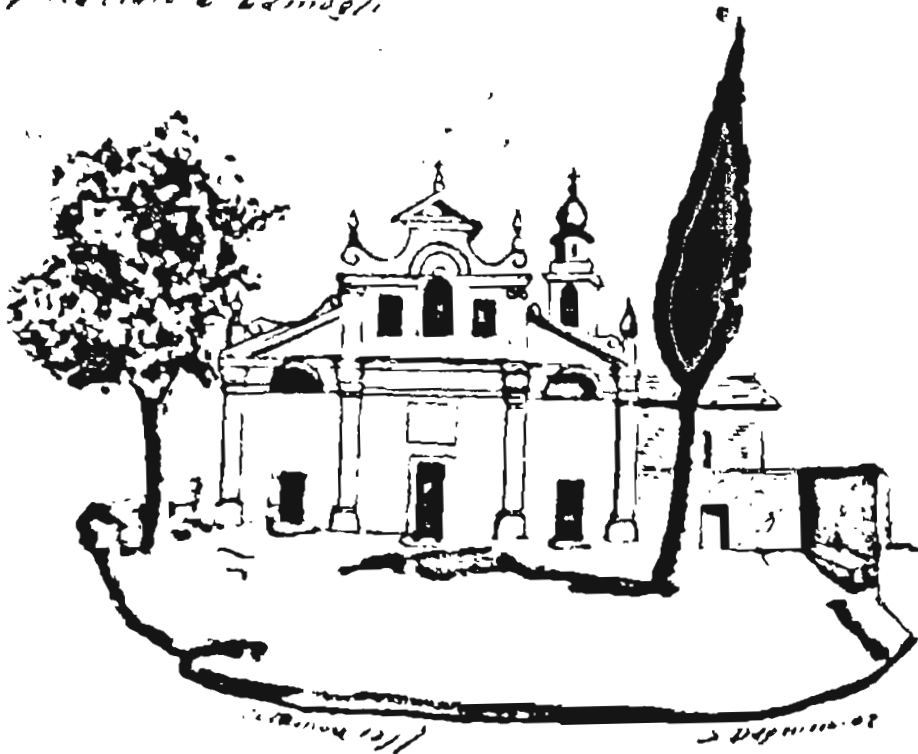
Arredi: 2 ostensori, 4 calici, 2 turriboli, acquasantino, 3 ternari, 7 piviali, 17 pianete, teschio d'argento con la reliquia da S. Innocenzo con festa la 1^a Dom.ca di agosto. Organo. 3 campane. Orologio. Fabbriceria di 5 membri. Cimitero. Reddito della Chiesa in fondi stabili L. 500. Cappellania di L. 176 all'altare del Rosario fondata nel 1740 dal Rettore Ant.o Mar.a Mongiardino.

* * *

Queste annotazioni, al pari di quelle



*S. Lorenzo della Costa a Rapallo
Viceriate di Camogli*



Pianta e prospetto della chiesa di San Lorenzo della Costa, in un disegno a penna di S. Dagnino, risalente al 1902 (Camogli, collezione privata).

riprodotte nella precedente puntata – meritano un'ampia discussione, che per adesso rinviemo. Giova sottolineare, ad ogni buon conto, che le due località (San Lorenzo della Costa e San Martino di Noceto) non sono più da tempo comprese nell'ambito del Vicariato di Camogli.

Proprio per questo riteniamo partico-

larmente interessante per i nostri lettori attendere d'aver concluso l'intera serie delle annotazioni relative al nostro Vicariato, per poi tentare una ricapitolazione panoramica che possa essere di una certa utilità al fine di integrare quanto già edito e noto sulla storia ecclesiastica della nostra città.

(continua)

G.B. Roberto Figari

UN CAPITANO CORAGGIOSO

Sulla *Rivista Marittima* del primo trimestre 1877 leggiamo che, nel pomeriggio del 6 dicembre 1876, mentre il mare frangeva impetuoso, alcuni ragazzi di Camogli si sporsero imprudentemente su uno scoglio nei pressi del porto e di lì a poco un frangente più violento trascinò nei gorghi il dodicenne Federico Ansaldo. Alle grida disperate del ragazzo accorsero molte persone, ma nessuno osò gettarsi in mare in suo soccorso. Solo capitano Domenico Ferrari detto «Squarza», un ben noto armatore locale, nonostante l'età e la pinguedine, si cinse la vita con una fune e si gettò coraggiosamente in aiuto dello sventurato. Purtroppo, dopo due inutili tentativi, lo «Squarza» venne sbattuto sulla riva privo di sensi e dato che nessun altro arrischiò più alcun intervento, l'Ansaldo annegò miseramente. Il suo corpo fu infatti recuperato solo verso sera in altra località della costa. Per questo temerario tentativo di soccorso, nell'udienza del 18 gennaio 1877, il Ministro della Marina assegnò a capitano Ferrari una medaglia al valor di marina, mentre nello stesso dicembre 1876 la Società Ligure di Salvamento gli aveva conferito un diploma

d'onore con medaglia d'argento. Oggi questi due diplomi fanno bella mostra di sé nelle sale del Museo Marinaro Municipale di Camogli. Il caso volle che mentre capitano Ferrari tentava di salvare il povero Ansaldo, il Governo Italiano, con decreto del 6 dicembre 1876, gli assegnasse un'altra medaglia d'argento, per aver salvato, in uno dei suoi ultimi viaggi, vari naufraghi di un bastimento affondato durante una tempesta!

Che questo capitano camogliese fosse uomo integro ed ardimentoso è testimoniato validamente anche dallo scrittore Gio. Bono Ferrari, nel libro *Camogli - La città dei mille bianchi velieri*: «Audace navigatore prima e poi grande armatore (...) durante un temporale di violenza inaudita accorre al soccorso di una nave che affonda. Il suo barco è più piccolo e sottile, ma il *camuggin* sa che cosa può domandare al suo veliero ed al suo equipaggio (...). Egli resiste un giorno ed una notte, perde un albero e la murata, si vede asportare il casotto del dispensiere e quasi tutta l'opera morta, ma riesce a salvare, in condizioni disperate, i sei naufraghi della nave e li conduce sani e salvi in porto (...). Il

Governo Italiano lo decora con una medaglia d'argento al valore ed il nome del Ferrari viene stampato nell'Albo d'Oro delle Società di Salvamento francesi ed inglesi». Nel 1853 si meritò una medaglia in bronzo per aver salvato da sicura morte un ragazzo della famiglia dei «Tulla» ghermito dai gorgi sulla Bardiococca, mentre nel 1859, durante un fortunale, che schiantò quanto si trovava nel porto, si tuffò nuovamente nei marosi irati, ferendosi una gamba, ma salvando un altro giovane.

Per quest'ultima azione, capitano Ferrari, con decreto del 16 aprile 1859, ricevette una medaglia d'argento al valor civile. Nel 1862 lo «Squarza» compì un salvataggio che lo vide ricompensato con un'onorificenza mai ricevuta, fino ad allora, da un navigante italiano: la medaglia d'argento turca al valor di marina. Avvenne che, trovandosi col suo barco nel mare di Marmara, lo «Squarza» fosse sorpreso da un furioso temporale. La sua barca perse un albero, i pennoni, il bompresso e la battagliola, e gli uomini, comandante compreso, furono costretti a lavorare d'ascia per sgombrare la coperta dai rottami. Intravisti tra i piovasci due razzi di soccorso, lo «Squarza» diede ordine di muoversi verso l'altra barca in pericolo. Manovrando con la sola randa, riuscì faticosamente a raggiungere un brigantino turco in difficoltà ed a salvarne l'intero equipaggio. Nel 1864 capitano Ferrari ebbe un'altra medaglia in bronzo per aver salvato un barco trapanese, mentre per un successivo salvataggio, effettuato nel porto di Genova, si guadagnò una medaglia d'argento della Società di Salvamento. Quanto detto finora è tutto quello che sappiamo, a livello ufficiale o semi-ufficiale, sui salvataggi compiuti da questo capitano camogliese, ma considerata la

tempra dell'uomo, non ci stupirebbe di aver trascurato, per mancanza di indizi e documenti, altri fulgidi esempi della sua abnegazione.

Ma chi era questo ardito marinaio? Capitano Domenico Ferrari, fu Pellegro e Caterina Ogno, detto «Squarza», nacque in Camogli nel 1824 e fu un ottimo marinaio, oltre che armatore. Il suo carattere generoso lo portò spesso a rischiare vita e beni per soccorrere chi era in pericolo. Si sposò con Felicina Casabona, figlia di quel capitano Casabona che era stato comandante del veliero su cui Giuseppe Garibaldi fece il suo primo imbarco da capitano. I coniugi non risultano aver avuto eredi diretti.

Lo «Squarza» si dedicò anche in terraferma ad opere di bene, ed a lui si deve la fondazione (nell'edificio sito al Roncato, ex-villa Graziani, poi ampliato) della «Piccola Casa della Divina Provvidenza», sorta come rifugio per le orfanelle che avevano perso il padre in mare. Nella stessa sede è oggi ospitato il Convitto «Guglielmo Marconi» per specializzati di bordo. Capitano Ferrari morì nel 1886 cadendo dalla coffa dell'albero di trinchetto di un suo bastimento, ove era salito per verificare di persona lo stato di alcuni lavori: l'incidente accadde nel porto di Camogli e tale ne fu l'impressione da essere ancora ricordato dalla tradizione.

La vedova, Felicina Casabona, continuò comunque la sua opera benefica, offrendo una grandissima somma di denaro per la costruzione dell'Ospedale Civile di Camogli: si legga al riguardo quanto scritto da G.B. Roberto Figari sul n. 4/1988 di questa stessa rivista (pp. 18/21).

Stando alla nostra documentazione, sicuramente incompleta, capitano Ferrari armò i velieri *Domenico, Eva e Felici-*

na Ferrari, mentre Gio. Bono Ferrari gli assegna pure lo *Stella d'Oriente*, che, in realtà, secondo il registro Navale, era intestato a tale B. Casabona, sicuramente un familiare della moglie. Quest'ultima, rimasta vedova, armò un secondo *Felicina Ferrari* ed infine il *Genitori F.*

Il Registro Navale del 1879 descrive il *Domenico* come brigantino a palo, costruito a Sestri Ponente nel 1872 dai Fratelli Cadenaccio; inizialmente portò il nome di *Esquilino*, per un altro armatore. Barco di 604 tonn., fu acquistato dal Ferrari e comandato dal capitano L. Castello. Lo scafo era in rovere con foderatura in metallo giallo.

Il brigantino a palo *Eva*, di 359 tonn., fu costruito nel 1863 a Varazze e fu poi comandato dal capitano G.B. Ferro. Aveva lo scafo in quercia con foderature e fece una riparazione nel 1878. Il *Felicina Ferrari* era un brigantino a palo di 499 tonn., costruito a Sestri Ponente nel 1867 da D. Tixi e risulta comandato in quel periodo dallo stesso armatore. Per quanto riguarda lo *Stella d'Oriente*, oltre a quanto già detto, possiamo aggiungere che si trattava di un brigantino di 282 tonn., costruito a Savona nel 1858 e successivamente comandato dal capitano A. Bozzo. Lo scafo era in quercia con foderatura in metallo giallo e subì una riparazione nel 1869 ed una grande riparazione nel 1875. Gio. Bono Ferrari afferma che questo bastimento partecipò alla campagna di Crimea, ma data l'epoca di costruzione registrata, dubitiamo che possa trattarsi della stessa nave. Lo stesso scrittore cita ancora la presenza di questa barca in vari porti - tra cui Costantinopoli - nel 1870, mentre in una lista di bastimenti camogliesi dal 1840 al 1853 indica un brigantino *Oriente*, armato dallo «Squarza» e costruito a Varazze. Purtroppo di quest'ul-



Il monumento funebre di Cap. Domenico Ferrari (Squarza) nel Cimitero urbano di Camogli (foto P. Berti - Rapallo).

timo barco non siamo riusciti ad individuare alcuna traccia, cosa che del resto ci aspettavamo, sia perché i Registri Navali degli anni immediatamente successivi l'Unità d'Italia mancano dei dati di parecchi bastimenti, sia perché sugli stessi registri non sono segnalati neppure altri bastimenti dello «Squarza» che sicuramente erano già in armamento.

Il nuovo *Felicina Ferrari*, nato come *Nicolò P.*, per l'armatore savonese Nicolò Pescetto, fu un brigantino a palo di 823 tonn. costruito nel 1876-77 a Savona da F. Sirello. Stando al registro del 1890, fu comandato da un capitano Massone ed armato, come si è detto, dalla vedova dello «Squarza», Felicina Casabona.

Iscritto al compartimento di Genova col n. 3352, aveva lo scafo in quercia con foderatura in metallo giallo, era lungo in coperta m. 51, largo m. 10, con un puntale di m. 7. Dalle *Notizie Marittime* del quotidiano genovese «Il Secolo XIX» dell'1 e 2 novembre 1896, apprendiamo un triste avvenimento verificatosi a bordo.

«Nuova York - 20 ottobre - Il bark italiano *Felicina Ferrari*, cap. Olivari, proveniente da Colombo via Cochin in 129 giorni, arrivò qui oggi con perdita di vele e altri danni in coperta, avendo anche avuto sfondato il canotto, la batteria e le battaglie durante un terribile uragano da greco-levante a greco-tramontana che durò per 24 ore il 10 ottobre in lat. 35° 30, Nord e long. 75° Ovest. Il capitano Massone si è suicidato mentre il bastimento era a Colombo».

Sempre sul registro Navale del 1890 troviamo l'ultimo bastimento dello «Squarza», il *Genitori F.* Era l'ex-*Gentili* (o *Gentile*), dell'armatore camogliese

Stefano Razeto «Cetusu», acquistato dal Ferrari verso il 1885. Fu costruito nel 1874-75 a Recco da Rolla e Saccomanno, in rovere. Dislocava 800 tonn., era lungo in coperta m. 50, largo m. 10, con un puntale di m. 7. Comandato dal capitano A. Olivari, questo barco risulta aver subito una grande riparazione nel 1886. Stando a tale data, che coincide con quella della morte dell'armatore, non è improbabile che lo «Squarza», al momento dell'incidente in cui perse la vita, si trovasse proprio a bordo di questo bastimento. Ma si tratta solo di una nostra deduzione.

Di quest'ultimo veliero (o, meglio, del *Gentili*) il Museo Marinaro di Camogli conserva il ritratto, dipinto ad olio da M.L. Alfred di Dunkerque, a suo tempo offerto dalla vedova dell'armatore Stefano Razeto: di tutte le altre barche possedute dall'eroico capitano Domenico Ferrari «Squarza» non abbiamo invece rintracciato alcuna immagine.

Pietro Berti

Una antica famiglia di Notai camogliesi (II)

Continuo, nel presente scritto, la pubblicazione di notizie e documenti riguardanti la famiglia Borzino, concludendo in particolare la trascrizione del testamento di Francesco Borzino, aggiungendovi alcune note esplicative. Per i criteri di trascrizione valgono le avvertenze segnalate nel precedente articolo.

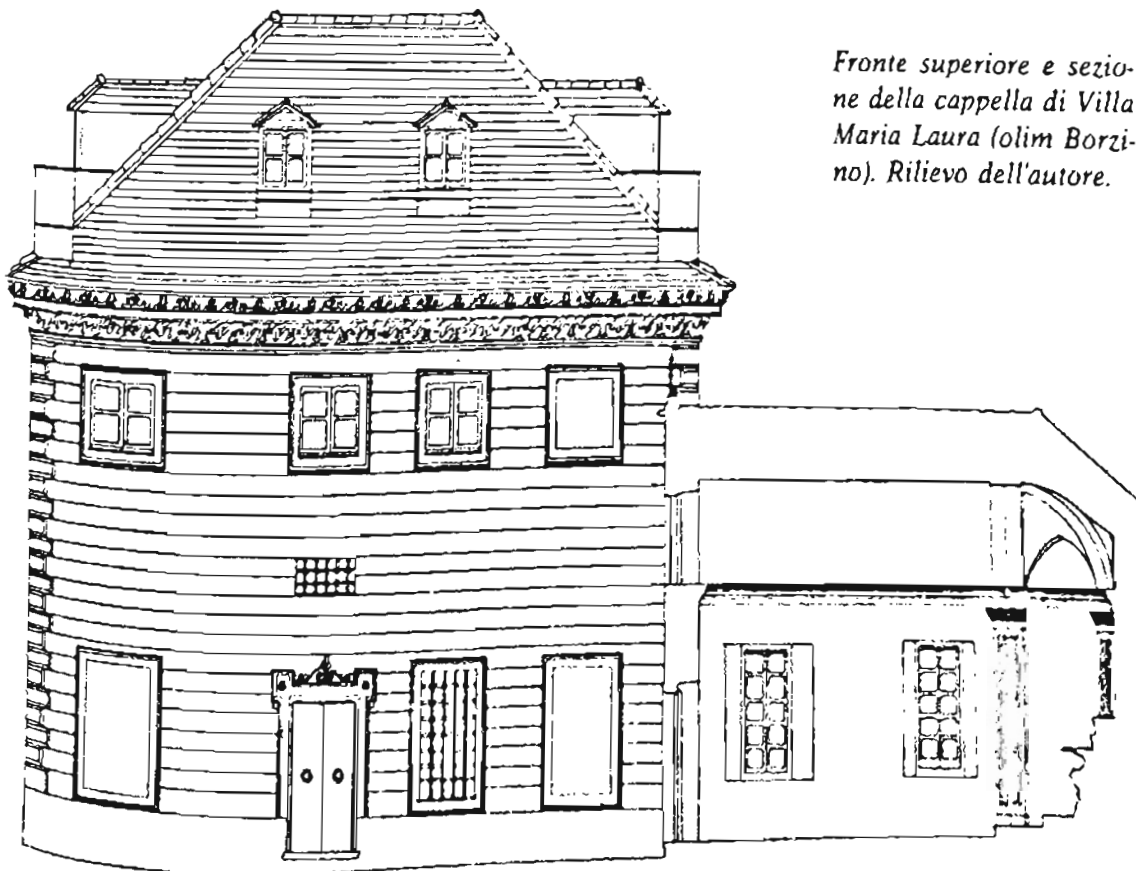
* * *

Item ha ordinato e ordina detto testatore che li beni stabili che tiene tanto nel luogo e valle di Camogli quanto nella villa di Mignanego valle di Polcevera con ragioni e pertinenze non possino in alchun tempo venderi obbligarsi ne hippotecarsi sotto qualsivoglia pretesto ò causa anche privilegiata o d'alimenti dote o simili seben questi casi non sono

contingibili nelli beni di detto testatore non essendo sinqui per legge alcuna obbligato (...) ne a prestazione d'alimenti e dote sia sempre in perpetuum sijno detti beni stabili con obbligo e proibizione [di essere alienati obbligati ipotecati] e con questa qualità passino negli heredi di detto testatore e chiamati ordine come sopra sia dopo loro in chi che sij dei successori loro e se qualche [d'uno] delli detti heredi chiamati, ò altri che succedessero in loro luogo, ò chi che sij nelli quali pervenissero detti stabili intendesse di venderli obbligarli o hipotecarli, in tal caso detto tale resti privo di essi e succedi nella sua parte di goduta quello ò quelli o chi per successione secondo l'iscrizione di sopra dovrebbe succedere. Se detto tale fosse morto, e contravvenendo tutti succedi il capitolo dei Molto Reverendissimi Canonici della Chiesa Cathedrale di questa città, i quali in tal caso sijno tenuti celebrare una messa il giorno per l'anima di detto

testatore con far fare memoria in un lapide marmoreo del presente legato et obbligo, gravandoli anche della medesima proibizione (...) come sopra, e contravvenendo anche essi succedi in detti beni l'hospitale di Santo Spirito in Roma.

Dichiara a cautela che per le dette sostituzioni del Capitolo dei Molto R.R. Canonici e Hospitale di S. Spirito non sijno impediti li heredi di detto testatore in modo alchuno nella goduta e amministrazione di detti stabili. Dichiara anche a cautela che li heredi usufruttuarj suddetti nella maniera di sopra instituiti possino col solo consiglio di uno degli infrascritti esecutori amministrare detta heredità di detto testatore à effetto di haver l'usufrutto come sopra lassatoli senza interessamento alchuno delli heredi proprietarj e questo per tutto quello possa occorrere si giudicial come extra giudicial[mente] e in fare procure quitanze et exigere nelle carte di S. Gior-



Fronte superiore e sezione della cappella di Villa Maria Laura (olim Borzino). Rilievo dell'autore.

gio delli monti della Rep.[ubblica] Serenissima e finalmente anche circa [riscuotere] il frutto a capitale per quello godere e questo reimpiegare a giudizio di detto Consigliere senza che li heredi si intervenghino ne si alieni altra rendita stata libera a cautela detti heredi usufruttuarj da qualsivoglia [clausola di restituzione finito usufrutto].

Che delli beni di detto testatore se ne faccia repertorio per mano di notaio rogato con testimoni a cautela per detti heredi usufruttuari.

Dichiara a cautela che morendo uno delli heredi usufruttuari s'accresce all'altro superveniente in maniera che in detto usufrutto succedino i sopravvenienti o sopravveniente anche in caso di maritazione come sopra si che i heredi proprietarj non succedino sinché vi sij alchuno delli usufruttuarj vivi. It. lassa detto testatore alli figli del n. Gio Vincenzo suo fratello sin tanto che venga il tempo della loro chiamata alla forma detta di sopra annue lire Trecento.

Dichiara detto testatore che se in sua vita soddisferà qualche d'uno delli [legati] di sopra cessino in tutto o in parte li legati del presente istrumento (...). [Termina istituendo esecutori testamentari lo stesso notaio Banchemo e il signor Pier'Orlando Ponte].

* * *

Come avrà notato il paziente lettore, il nostro testatore istituisce una particolare forma di successione, molto frequente nell'antico regime, tecnicamente definita come sostituzione fedecommissaria o semplicemente fedecommissario. In un successivo atto, riguardante sempre le vicende della famiglia presa in esame, viene riassunta efficacemente il regime successorio previsto dal testamento considerato: «l'ora fu Reverendo Francesco Bor-

zino fu Stefano nell'ultimo suo testamento rogato dal Notaro Gio. Battista Banchemo ha gravato di un perpetuo fedecommissario istitutorio i beni tutti da lui posseduti nello comune di Camogli, alla goduta dei quali ha egli chiamato i figli dei suoi fratelli, e loro successori avendone proibito in perpetuum la vendita od alienazione»¹.

Il documento parla di Reverendo Francesco Borzino; il che spiegherebbe la particolare complicazione del dispositivo testamentario, data la mancanza di successori diretti, e data anche la preoccupazione di mantenere il proprio patrimonio nell'ambito familiare facendolo pervenire integro alle future generazioni. Tutte queste disposizioni possono a noi sembrare dei vincoli arbitrari; ma bisogna pensare alle difficili e precarie condizioni di vita dei secoli passati, dove la famiglia (o meglio il casato) rappresentava l'unico vero punto di riferimento morale e materiale per l'individuo. Nulla quindi di strano, se si intendeva evitare il più possibile la dispersione ed il frazionamento dei patrimoni.

Altre notizie sui Borzino le ho potute trovare in un manoscritto settecentesco²; trascrivo qui i passi più importanti.

«Borzini onorati cittadini genovesi (...). Molti delli quali vanno al presente continuando in Genova sotto varia condizione. Vi sono di Civili, e cospicui Notari, Mercatanti, degni Ecclesiastici, et

¹ Archivio di Stato di Genova, Notari, Notaio Prospero Figari, filza 219, 10-6-1819. Vendita ossia cessione di diritti sopra stabili fatta dai Signori Giuseppe Patrizio Borzino, e Gio. Battista e Nicolò fratelli Borzino a favore del Signor Antonio Senno (...)

² Della Cella - Dizionario delle famiglie genovesi, manoscritto alla Biblioteca Berio di Genova, pp. 350-351.

anche Onesti Artigiani. 1640 - *Fra Michele Borzino* Domenicano fu dott.mo Filosofo, Teologo, Predicatore, e Poeta insigne. (...) 1660 - *Fra Gio. Maria Borzino* parimenti Domenicano in Genova in S.a M.a di Castello fu sommo Teologo, nella quale scienza molto scrisse nel decifrare sottil.mi punti. Vedi d.o Soprani C.a 167,

le di cui opere numerate e descritte in gran copia, tutte di grandissima erudizione»³.

continua

Arch. Lorenzo De Stefani

³ Si riferisce ad un repertorio di scrittori liguri opera del Soprani, ms. conservato pure alla Biblioteca Berio.

Le antiche sepolture in S. M. Assunta di Camogli

Già nel 1972, sul n. 3 di questo stesso *Bollettino*, abbiamo parlato delle antiche sepolture che sin verso la metà del secolo scorso erano visibili sulla pavimentazione della Parrocchia di Camogli.

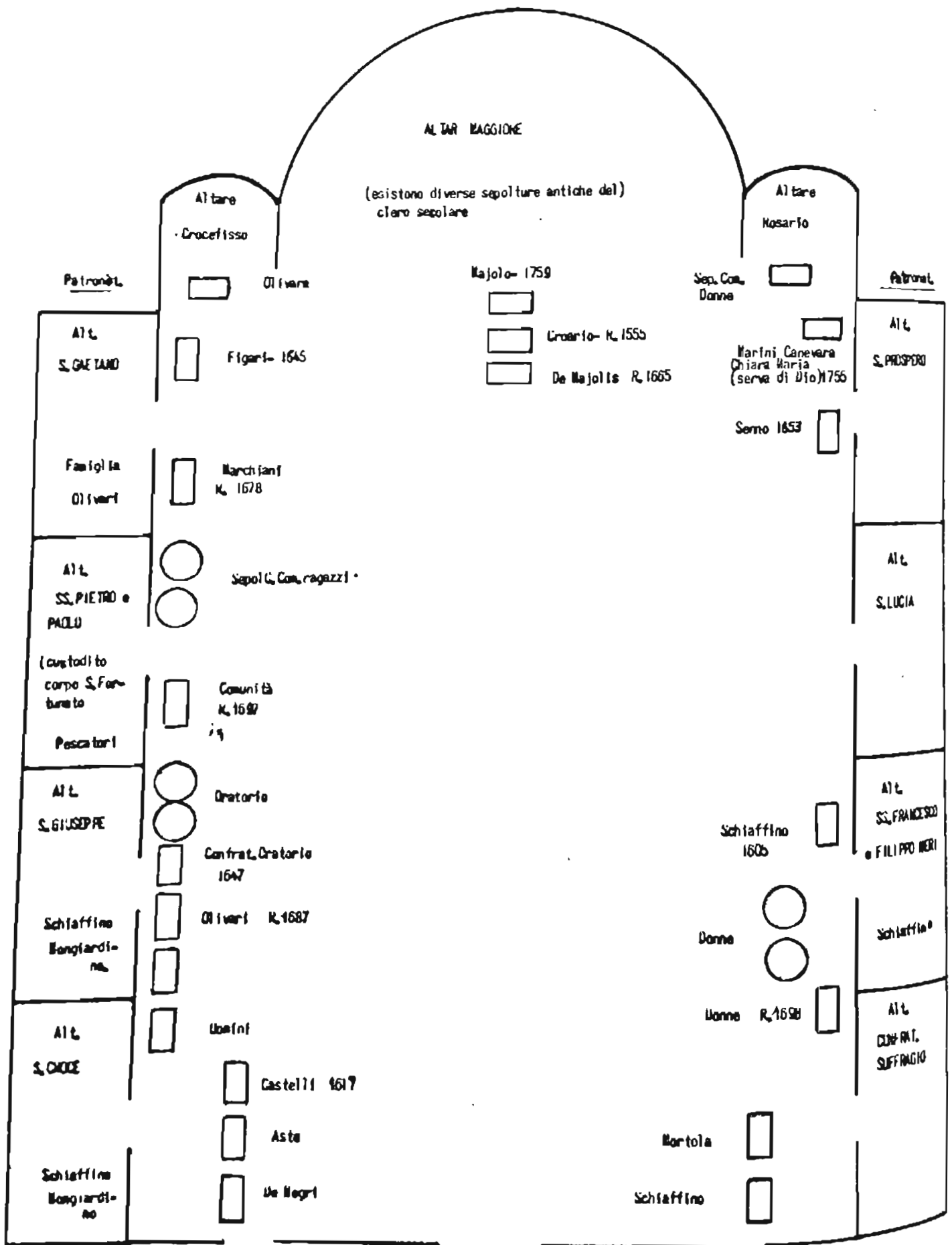
Ora, a completamento di quella ricerca, pubblichiamo una carta - ricostruita sulla base delle risultanze della visita pastorale dell'anno 1770 (archivio parrocchiale di Camogli, cartella Sacre Visite) - in cui è sommariamente illustrata la consistenza e la topografia di tali sepolture.

Oltre all'indicazione degli altari, vi abbiamo inserito anche i cognomi, se noti, dei «patroni» degli stessi, secondo l'uso d'allora. Il disegno riporta l'ubicazione esatta delle sepolture, sia familiari, sia comuni, sia dei membri delle Confraternite. Ricordiamo che i «patroni» degli altari provvedevano alla loro manutenzione, dotazione e culto, secondo un privilegio che venne in seguito sop-

presso in tutte le chiese. Nel disegno i cerchi significano «sepoltura a botola circolare», mentre i rettangoli significano «sepoltura a cassetta». La lettera «R.» indica «restaurata». Noi crediamo che ancor oggi, sotto il pavimento attuale, esistano le lastre tombali con iscrizione. Fanno eccezione le coperture delle comuni dei bambini e di una parte di quelle dei membri della Confraternita dell'Oratorio che - come già detto nella nostra descrizione del 1972 - sono state usate come ornamento di una parte del sacro della chiesa ed ancor oggi, anche se consunte, sono visibili.

Nel 1770 la chiesa parrocchiale di Camogli era provvista di fonte battesimale, organo, campanile con campane, ma, come si vede dalla pianta, mancavano ancora un altare a destra ed uno a sinistra, che verranno realizzati solo dopo l'ultimo prolungamento dell'edificio nel 1824.

Mino Castrogiovanni



L'amaro pianto del pensiero

Considerazioni attuali sull'inattuale

«Comprendere ciò che è, è il compito della filosofia, poiché ciò che è è la ragione. Per quel che concerne l'individuo, del resto, ciascuno è un figlio del suo tempo; così anche la filosofia, è il tempo di essa appreso in pensieri» (Hegel, Lineamenti di filosofia del diritto, a cura di Giuliano Marini, Biblioteca Universale Laterza, 1987, pag. 15).

Inizia così, con questo adagio solenne, il sestultimo capoverso della Prefazione ai Lineamenti di filosofia del diritto di Hegel, parole risalenti al giugno del 1820. E se per la filosofia di Hegel queste due frasi costituiscono la più bella sintesi che del proprio pensiero può dare un pensatore, per noi, oggi, evocano l'immagine di un cenotafio dispensatore di amaro pianto.

Un sepolcro vuoto: proprio ciò che Hegel, in altri termini, mai avrebbe concesso a sé e al suo pensiero, pieno invece fino all'inverosimile di coscienza morale e di responsabilità etica, costante oppositore della vuotezza e della facile esteriorità. Sembra proprio che come Dio nel nostro tempo pare essersi ritratto dal mondo, quel Dio di cui rimane l'idea che per due millenni ha sorretto l'Occidente attraverso il Cristianesimo, così, quale cenotafio, di quella saggezza hegeliana sia rimasta solo l'intelaiatura, giusto quella «cattiva» vuotezza formale che Hegel aborriva.

Il defunto e le sue spoglie, dunque, che fine hanno fatto?

Che il pensiero sia oggi defunto, o peggio si sia volatilizzato, chimicamente sublimato, su questo ci sono pochi dubbi: quali spoglie, allora, quelle hege-

liane! Che le parole del pensiero restino a testimoniare il tempo che fu e testimonino il tempo che è, questo è il punto in cui il pianto si fa amaro.

Giacché se la filosofia è il nostro tempo in pensieri e come tale non può non essere temporalmente situata, storicamente vissuta, allora l'interrogativo più opprimente si rivolge a questo tempo, a questa filosofia: l'uno specchio dell'altro ed entrambi specchi di un nensundove.

Veni Creator Spiritus: quale invocazione più pressante di questa possiamo far risuonare in noi stessi, in un tempo di *dürftigkeit* ora sì davvero misera, davvero livellante, di casa in ogni luogo? Quali parole più alte potrebbero illuminare la comprensione di ciò che siamo sì in un tempo inautentico che ci contiene e che ci è assegnato, ma che fa intravedere l'autenticità del tempo in cui come frammenti permeati di coscienza autenticamente potremmo esistere?

Solo uno *Spiritus Creator* è donatore di coscienza e solo la sua assenza oggi potrebbe far rimpiangere il buon senso della gente semplice, preziosa *humus* in via di estinzione, e che però non costituisce neppure il baluardo di una nobile ignoranza, di una genuina e terragna saggezza popolare.

Resta l'invocazione, nuovamente, sarcofago dell'indicibile, testimonianza dell'invisibile: solo essa può salvare e redimere il nostro operare nel senso più ampio e universale, vibrando in troppe intelligenze che oggi riducono le più alte parole del pensiero mondiale a pura confessione di fede, a semplice dichiara-

zione di appartenenza religiosa. Così non si potranno mai comprendere né Hegel né la domanda dell'inno cattolico.

55 Lo spirito del tempo si crea vasti stili di forza, informi, / come l'incalzante tensione ch'esso da ogni cosa desume. / Templi non ne conosce più. Questo prodigarsi del cuore / ora risparmiamolo più segreto. Se dove mai resti cosa / un tempo implorata, servita, adorata in ginocchio,

60 così come ora sta, si tende di già nell'invisibile. / Molti non la scorgono più, senza per altro avere la grazia di edificarsela *in cuore*, con pilastri e statue, più grande (*Rilke*, *Elegie duinesi*, VII, 55-63, trad. di Enrico ed Igea De Portu, Einaudi, 1978).

Nell'epoca della tecnocrazia integrale anche il pensiero è scaduto al rango di tecnica: grandiosa sentenza, realistica visione!

Non dimentichiamo però che tecnocrazia integrale non significa che una divinità abbatte la sua ira o i suoi favori sull'uomo; la tecnica è prodotto eminen-

temente umano, anche se figlia della coscienza, e anche la tecnocrazia, come regno e vigere della tecnica, è un idolo creato dalla stessa umana tecnica. Il circolo è qui vizioso.

In un tempo e con un pensiero, dunque, che segna il vigere della tecnocrazia, una possibile risposta alla domanda sulla storia e sul destino dell'uomo non può far a meno di ricordare all'uomo stesso ciò che nei secoli ha pensato: mai sapremo da dove e verso dove, sappiamo però ciò che siamo, perché con questi confini ciò che siamo, noi lo costruiamo.

Prendiamo allora dolorosamente atto che nel nostro tempo anche il pensiero è tecnica e piangiamo amaramente per la scomparsa dello spirito creatore.

Questo è ciò che apprendiamo dal
[tempo: per ora

.....
Silenziosi sopra il calvario si aprono
[gli aurei occhi di Dio.

(*Traktl*, da Salmo in *Le poesie*, pag. 91, trad. di Vera degli Alberti e Eduard Innerkofler, Garzanti, 1983).

Enrico Ginocchio

IL FALÒ A CAMOGLI

Come mesi addietro ha scritto Michelangelo Dolcino – storico e tradizionalista ligure –, il «falò» è una istituzione che sembra fosse già in uso nei primi anni del Cristianesimo. Poi, nell'Alto medioevo, specie nei contadi, veniva acceso per tenere (vecchie leggende) lontane le streghe. Non sappiamo da quando è iniziato questo «rito» in occasione delle viglie o delle Feste Patronali.

Io, malgrado diligenti e lunghe ricerche nei pubblici Archivi religiosi e civili, non ho trovato nessuna traccia scritta. Tutto tace.

Solo nella Civica Biblioteca di Camogli (nel fondo storico di manoscritti e numeri unici del compianto ricercatore Luigi Costa) ho avuto per le mani il fascicolo stampato nel 1914 nel Bicentenario dell'arrivo a Camogli delle spoglie e

del Sangue in ampolla di S. Fortunato. Trascrivo la parte essenziale del programma ufficiale dell'epoca.

* * *

Sabato - VIGILIA DEL SANTO

... omissis ...

- ore 16 - Concerto della Banda in piazza Schiaffino;
- ore 17 - Concerto: musica e coro;
- ore 19 - Vespri solenni;
- ore 20 - Illuminazione e sparo mortaretti;
- ore 21 - Concerto bandistico in piazza Colombo;
- ore 24 - Fuochi artificiali.

Domenica - S. FORTUNATO

... omissis ...

- ore 21 - Sparo di mortaretti sul Castellaro;
- ore 22 - Sparo di mortaretti sul Molo;
- ore 22,30 - Concerto della Banda in piazza Colombo, dopo la Processione;
- ore 24 - Fuochi artificiali con lancio di bombe e razzi.

* * *

È chiarissimo il fatto che i «falò» erano cose fatte da «piccoli mocciosi», dei quartieri più bassi, escluso quello



Il disegno del falò in via Garibaldi è del 1932. Allora è stato disegnato da Fran Pira. Lui è un superstite di quello di «LAZZA».

di Lazza e dei quali parlerò di seguito. Per questo non sono inclusi nei programmi.

Le mie ricerche sono il frutto di consultazione con i più anziani camogliesi, anche attraverso i ricordi dei loro padri.

Mi son servito anche dei ricordi miei a piene mani (anche se ormai sono passati oltre cinquanta anni) e non ho trascurato anche quelli delle generazioni dopo la nostra.

La notizia più antica che ho avuto, sicura e non fantasiosa, dei «falò» a Camogli risale al 1885 circa. Quartieri PINETTO, RISSUOLO e forse anche una parte di LAZZA che in quei tempi accendeva i rovi sullo scoglio che si spiana sopra i «Tre fratelli» – sotto l'ultimo palazzo di Lazza. Infatti quello scoglio ancora oggi, anche se sempre più corroso dal mare, i marinai e pescatori lo chiamano: «foù». Molti anni dopo sorse altro falò – sempre di LAZZA –, ma nello slargo dietro alla fontanella – lato mare –. Un piccolo falò, ma era il più ricco in quanto oltre la questua che facevano tutti i ragazzi del quartiere, quelli di Lazza ricevevano il giorno prima della vigilia CINQUE LIRE da Baciccin Ferrari (Scarpetta). Potevano con quei soldi acquistare dal fuochista di Recco (mi sembra nel Vecchio Vastato): «fugai in cannetta», «scuri serve» (dannazione delle donne) ed i «tric-trac».

Da ricordare anche che nella frazione di S. Anna sulla via Romana i ragazzi dopo aver ben ripulito i fossati di sterpi e ramaglie, come del resto facevamo tutti, accendevano la vigilia della Santa un bel mucchio di «buschi» dentro la «cà rutta» (casa rotta); qualche «fugoü in cannetta» in aria scoppiettante; e questo fino agli anni 20-30. Tutto finì anche per le nuove ville che sorgevano attorno alla «cà rutta». Nella località i festeggia-

menti si ammodernarono, ma ora è tutto finito. Forse anche altre località o frazioni camogliesi tenevano a quel rito, ma non ho ricercato in quanto distanti dal Borgo «NINTE PE U FAÛ DE SAN FORTUNATO?».

Era questa la «canzone» che recitavano con i viandanti per farci dare qualche 10, il massimo 50 centesimi. Il tutto veniva infilato in una lattina rugginosa trovata in spiaggia. Schiacciata sul fondo e con taglio al coperchio. Alle volte, aprivamo il fondo della lattina e qualche centesimo ci usciva per comperarci il «sorbetto». Al pomeriggio si andava al fossato con lunghe corde e poi attraverso via Garibaldi portavamo i rovi e qualche «alberello» al Rivo Giorgio. Noi eravamo di Palma Secca ma collaboravamo con il quartiere PORTO. E con le poche lire, l'acquisto dei petardi.

Da un vecchio pescatore ho saputo che verso il 1915 – circa – quelli di Fontanella accendevano un falò sugli scogli dell'INFERNO.

Da ricordare che i ragazzi di un quartiere non potevano sconfinare per la questua, oltre la loro zona. Erano botte da orbi.

Il vecchio «Napoli» (scusami se faccio il tuo nome) mi ha raccontato di quella volta che sono andati per rovi verso la strada di S. Rocco e già si trovavano in quella VILLA, hanno anche sradicato un ciliegio per fare la «pennolla» centrale dove mettere la bandiera Genovese.

Il proprietario (forse informato) – si trattava di un benestante padrone marittimo –, scese a Camogli, convocò i genitori di quelli della «ghenga» e pretese ed ottenne per indennizzo la somma di LIRE CINQUE (eravamo nel 1920)!

Verso il 1950 vedevo i falò già misti di rovi, qualche cassapanca gangherata

e poche sedie vecchie, davano un pochino di fiamma in più.

Incominciava una nuova epoca non fatta più di soli «BUSCHI» ma col benessere, uscivano i primi legni dalle case che una volta (ai nostri tempi) servivano per far fuoco nei fornelli.

Ed è di quel periodo che passando verso la fine del mese di Aprile in via Garibaldi vicino al muretto a mare, poco prima del Botteghino del Lotto vidi una sedia in vimini (non di buona fattura) con seduto un manichino impagliato, vestito come un uomo dei monti e con un cappello in mano per ricevere l'obolo. L'avevano studiata bene quei ragazzi! Tra la loro questua e quella del manichino aumentava la «cassa» del fa-

lò per comperare i petardi nel Vecchio Vastato.

Mi avvicinai al manichino; non c'era nessuna in quel momento. Lo guardai intensamente. Forse, sottovoce, mi ha parlato od era la mia immaginazione! Non giurerei per nessuna delle due cose. Ho solo capito: «Mio caro amico, ormai tu sei adulto, i vostri tempi se ne sono andati. Noi dobbiamo seguire gli anni che scorrono. Ma ringrazio tutti, perché i «FALÒ», devono ancora vivere fin che ci saranno dei ragazzi che si scorticheranno le gambe e le braccia e suderanno per far arrivare verso le nuvole il fuoco ed il fumo iniziato dai nostri Padri. Sono il tuo amico di paglia».

Mino Castrogiovanni

NECROLOGI



ANTONIETTA TREBINO

17-1-1898 19-5-1989

È serenamente deceduta nel bel mese dedicato alla Madonna di cui ella era particolarmente devota.

Fu una donna semplice e buona, giusta e gentile, attenta e precisa in ogni sua attività.

Amante della famiglia, anche se lei non ne aveva una propria e del prossimo.

Morì santamente, amorevolmente assistita dalla nipote e dai pronipoti che adoravano.

Era molto religiosa e virtuosa. Un particolare: quando il sacerdote, sembrando ormai in coma, le amministrò l'Unzione dei Malati, aprì gli occhi e chiese anche la Comunione rispondendo con un fil di voce alle preghiere del rito.

Ora riposa nel Signore e prega per chi l'ha amata e protetta.



L'eterno riposo dona loro, o Signore,
e splenda ad essi la luce perpetua.
Riposino in pace. Amen.



PAOLA REVELLO
ved. Fondelli
3-8-1899 6-6-1989

Fu madre cristiana esemplare e anima di grande spiritualità.

Devotissima del Cuore di Gesù, ne aveva con le sue stesse mani, dipinto l'immagine.

Anima mariana, nutriva per la Madonna una tenerissima devozione.

Ha riportato a Dio il dono di una grande bontà, che Egli le aveva messo nel cuore, illuminandola di fede; moltiplicandola con la dolcezza e la continua capacità di dire al Signore, a tutti: grazie!



BARTOLOMEO ONETO
5-2-1919 1-7-1989

Nella sua abitazione, assistito dai suoi familiari, con tutti i sacramenti ha lasciato l'esilio terreno per raggiungere la Casa del Padre.

Non l'abbiamo perduto, ci ha preceduti. In attesa di ritrovarci insieme, prega per noi.



IDA MASSONE
ved. Brinzo
9-11-1900 3-6-1989

Morì dopo tante sofferenze fisiche e morali nell'Ospedale di Genova - S. Martino.

La sua lunga vita semplice, serena, ricca di fede e di preghiera vive nel cuore dei suoi familiari e di tutti coloro che l'hanno conosciuta, amata e stimata.

Ora riposa nel cimitero cittadino in attesa della risurrezione.



CARLA FIGALLO
ved. Serravalle

Era nata a Camogli il 4 ottobre 1911 e vi morì improvvisamente il 5 aprile 1989.

La fede e il coraggio non le mancarono mai e l'aiutarono ad affrontare le dure prove che la vita le aveva serbato.

Vedova da molti anni non ripiegò mai in se stessa ma seppe sempre reagire positivamente alle difficoltà.

Era una donna di carattere forte, ma gioviale ed ottimista. La sua dipartita ha lasciato mol-

to rimpianto in tutti, ma soprattutto nella sorella nella quale riponeva tanto affetto e fiducia. Il Signore Le usi misericordia e La introduca nel suo Cielo di pace e di amore



TERESA OLIVARI
ved. Brusa

Era nata a Camogli 89 anni fa e precisamente il 23 luglio 1900. Di costituzione robusta, arrivò alla morte senza mai essere stata seriamente ammalata. Era molto religiosa. Cresciuta in un ambiente familiare ricco di fede e di devozione, ne conservò costantemente lo spirito in uno sfondo di bontà ed evangelica semplicità.

La sua vita trascorse nella dedizione alla famiglia educando cristianamente i suoi figli.

La Vergine SS. del Boschetto, da lei tanto amata e onorata, avrà certamente accolto la sua anima eletta nel Regno del suo Figlio Gesù.



LUIGIA MORTOLA

Nacque a Camogli 70 anni fa e vi morì il 29 luglio 1989, improvvisamente.

Fu madre cristiana esemplare e anima di grande spiritualità.

Ha riportato a Dio il dono di una grande bontà, che Egli le aveva messo nel cuore, illuminandola di fede; rendendola preziosa col sacrificio; moltiplicandola con la dolcezza e la continua capacità di dire, al Signore, a tutti: grazie!

Ai familiari, al marito, alla figlia, al fratello Don Rino, le nostre cristiane condoglianze.

La sua vita trascorsa nella dedizione alla famiglia e alla bontà certamente è servita ad ottenerle nel Paradiso un posto ben distinto. Riposi in pace!



FILIPPA PIRA
ved. Parodi

16-7-1911 16-6-1989

Fece della sua vita un impegno evangelico coerente. Amava teneramente la Madonna e spesso la visitava nel suo Santuario.

Carattere mite e generoso, aiutava tutti quanti si trovavano in necessità. Per questo godeva di una stima grande e meritata, dato lo zelo che metteva nel sentirsi utile in tutto. Era donna di intensa preghiera ed anima eucaristica. Finché poté ogni giorno partecipava alla S. Messa traendone conforto e forza.

Poi la morte del marito e la malattia la fecero piegare su se stessa e in poco tempo il suo calvario si cambiò in vita eterna.

Ora non soffre più e accanto al consorte loda Dio nel suo cielo e prega per i suoi cari.





GIUSEPPINA BARLARO
in Cavassa

Era nata a Camogli 76 anni fa da famiglia autenticamente cristiana.

Fu una donna semplice e retta. Ha vissuto la sua vita terrena intessendola di dono gioioso, di profonda ed umile fede.

Ha sofferto e a lungo, sempre con rassegnazione, amorevolmente assistita dai suoi cari, soprattutto dal marito, che fu per lei il buon samaritano di cui parla il Vangelo.

Amava teneramente la Madonna e frequentava con assiduità il Santuario traendone conforto e serenità.

Ora riposa nella pace dei giusti in attesa della risurrezione. Morì il 2 luglio 1989, giorno in cui Camogli ricorda la data dell'Apparizione della Madonna. La Madonna certamente l'ha accolta nel suo Cielo.



ANTONIETTA GARDELLA
di anni 93

Era nata a Camogli il 28 giugno 1896 e vi morì il 28 gennaio 1989. La sua lunga vita fu travagliata e piena di sacrifici. Gli ultimi dieci anni li passò nella totale cecità. Da tre anni poi, completamente inferma, ha sofferto il soffribile senza mai un lamento, ma serena e rassegnata.

Una persona da ammirare. La sua bontà d'animo, la rettitudine, la semplicità e la lunga vita di lavoro e di sofferenza sono certamente di conforto alla sorella, ai nipoti ed ai parenti tutti.

La Madonna, da lei spesso invocata e pregata, sicuramente l'ha accolta tra le sue braccia e presentata al suo Figlio Divino per il premio riservato ai giusti che hanno conservato la Fede.

Riposi in pace!



GIACOMO ZEREGA
nato a Camogli il 4-12-1906
deceduto all'Osp. di Recco il 7-8-1989

Trascorse la sua vita in mare come navigante, meritandosi la Medaglia d'oro di lunga navigazione. Il suo volto e la sua voce rivelavano, già ad un primo incontro, la pazienza tenace del suo animo e la fermezza bonaria delle sue convinzioni. Erano due tra i molti talenti di cui il Signore lo aveva dotato.

Egli li raddoppiò tutti, come il «servo buono e fedele» della parabola, inculcandoli nei familiari come uno stile di vita.

Accoglilo, dunque nel tuo gaudio, buon Dio, secondo la tua promessa.

